

## L'antico Borgo San Donnino



L'abside del duomo di Fidenza, costruito tra il XII e il XIII secolo.

The apse of the Cathedral (Duomo) of Fidenza, built between the 12th and 13th centuries.

# Fidenza città aperta

■ **IVANO SARTORI**

Giornalista

Foto di FILIPPO TOSI

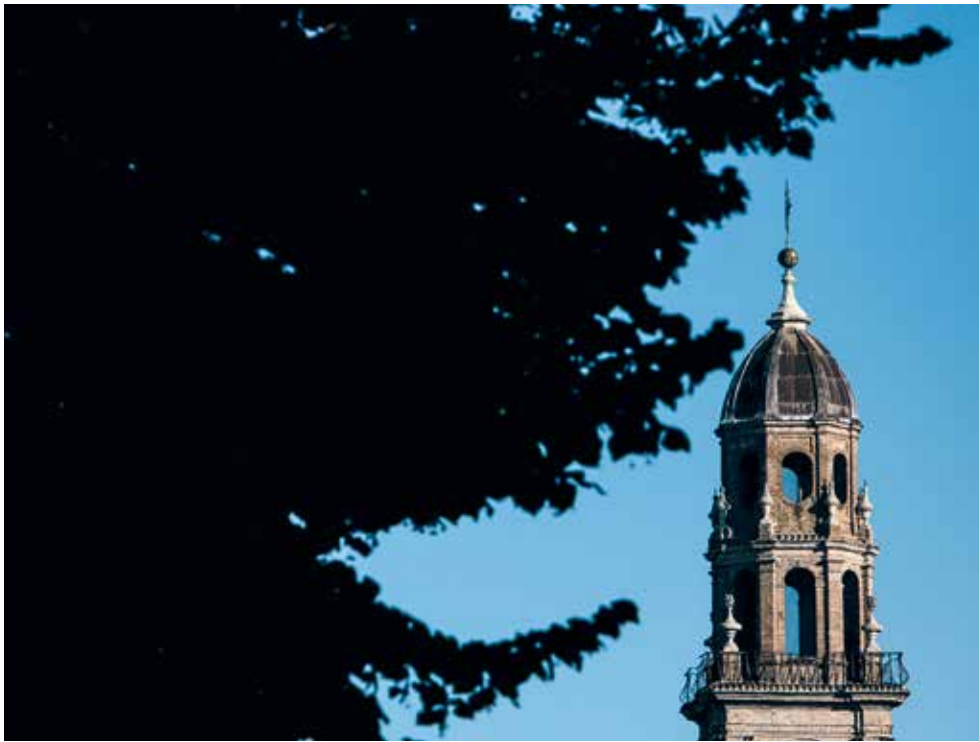
## Fidenza, open city

Multiform in its architectural styles, from the Romanesque cathedral to the Gothic of the Palazzo Comunale, to the hectic world unto itself of "Fidenza Village". But tenaciously unique, in its spirit as a country village, always proud of its importance. It was in fact an obligatory crossroads since the Via Emilia was created in 187 BC. The local culinary tradition is legendary, and the determination of the inhabitants is equally unquestionable, capable of withstanding the mad rush of 1960s constructions, but also of protecting and converting several symbolic places in the city to more functional uses: Palazzo delle Orsoline, the Jesuit College, the Church of San Michele, the San Giorgio oratory. The agricultural Fidenza of the Forum Boarium, the Agricultural Consortium, and the Agriculture Bank no longer exists. And big industry has given way to dozens of artisanal companies, always productive in the dynamic spirit of a lively community.

**F**idenza è una e trina. È la città della cattedrale romanica, dove si genuflettono i pellegrini in cammino sulla Via Francigena. È la città del gotico palazzo comunale dal quale vanno e vengono i cittadini a farsi raccontare la loro vita ufficiale un documento via l'altro. È la città dell'outlet "Fidenza Village" per i *globetrotter* dello *shopping*, che arrivano da tutto il mondo e che l'autostrada, lì a due passi, risucchierà non appena avranno dato fondo alla loro libido di abbigliarsi e saziarsi, dazi versati volentieri da chiunque, dotato di buon gusto, traversi il territorio parmense. Il mistero di essere tre in una è il coronamento di un antico sogno. Nel 1927 le autorità cittadine decisero di spogliarsi degli ormai consunti e miseri panni medievali,

che indossavano almeno dal 923, da quando il *vicus* denominato *Fidentiola* aveva assunto il nome di Borgo San Donnino, in omaggio al protomartire cristiano cefaloforo, decapitato attorno al 300, per riassumere l'antico nome pagano di Fidenza, da *Fidentia Julia*. Stando bene in felice posizione sulla via Emilia, ad asimmetrica metà strada tra Parma e Piacenza, non poteva continuare a portare un nome inadeguato al passaggio della "Mille Miglia", del "Giro d'Italia" e di altri importanti appuntamenti con la storia.

Da quando la via Emilia esiste, ossia dal 187 avanti Cristo, Fidenza è luogo di passaggio obbligato e ricordo impresso nelle memorie scritte di illustri viaggiatori che l'hanno visitata e apprezzata da Marziale a Plutarco, da Michel



de Montaigne a Ugo Foscolo, da Madame de Staël a Massimo d'Azeglio, da Ugo Ojetti ad Alberto Savinio per non dire che i maggiori. Nel maggio 1848, Vincenzo Gioberti scrive: «Già prima di porre piede tra le mura di Borgo San Donnino io sapea l'amore che ferve tra i suoi abitatori per l'unità italiana... lo non dimenticherò mai questo giorno». Non a caso, la patriottica Fidenza sarà la prima città italiana a erigere un monumento a Giuseppe Garibaldi nella piazza centrale a lui intitolata. Un obelisco il cui basamento di granito è dal 1884 lo scivolo preferito dai bambini.

Karl Baedeker, l'editore tedesco il cui nome è sinonimo di guida turistica, scrive nel 1855 che la cattedrale romanica «è una delle più belle del Nord Italia». Nel 1907 Gabriele D'Annunzio fa della città uno scenario, quasi un'alcova, del suo incontenibile erotismo. «Arrivò a Borgo San Donnino – di sera. Cielo di tempesta. Trovo Amaranta inaspettatamente alla stazione. È sbigottita e tremante. Vestito di seta nera con *blouse* di merletto. Il cappello con le piume». Il flirt si consumerà nella camera numero sette di un piccolo albergo dove l'Immaginifico non deluderà la nostra immaginazione. Lo scrittore e regista Mario Soldati, in un articolo

Il campanile del santuario della Gran Madre di Dio (1710-1722).

• *The bell tower of the Gran Madre di Dio sanctuary (1710-1722).*

uscito sul quotidiano *Il Giorno* il 28 ottobre 1961, vellica l'amor proprio dei fidentini dopo aver tributato i meritati applausi a un'opera lirica andata in scena al teatro Girolamo Magnani. «Un teatro splendente. Un'esecuzione di prim'ordine. Un pubblico di borghesi, artigiani, operai, agricoltori: tutti egualmente intelligenti e intenditori, appassionati e entusiasti. Una tradizione altamente civile, e ancora vivissima: intatta». Il poeta Attilio Bertolucci, in una lettera del 1970 all'amico fidentino Pippo Campanini, attore nei film del figlio Bernardo, elegge Fidenza a luogo

di delizie culinarie e oasi di pace di cui vagheggia la «luce netta», in contrasto con quella «un po' sfatta di Roma». «Mi chiedo dove vorrei essere. A Borgo, seduto vicino a te dalla Desolina, con anche un bicchiere di vino bianco della collina davanti».

La succulenza culinaria di Fidenza è storia antica di cui dà convincente testimonianza anche Père Labat, domenicano francese di vasta e ingorda cultura, che così descrive la sosta fidentina nel suo *Voyages en Italie* del 1706. «Arrivammo verso le undici a Borgo San Donnino e scendemmo alla Locanda della Posta. (...) In attesa del pranzo andai a visitare la città. (...) Salii sul campanile del Duomo (Borgo è sede vescovile) e la scopersi tutta intera e senza fatica perché è molto piccola. Ha pascoli eccellenti; è qui e nei dintorni che si fabbrica una prodigiosa quantità di formaggio detto parmigiano, che si trasporta in tutto il mondo: me ne furono mostrati dei magazzini pieni. Ritornai alla locanda e mi misi, solo, a tavola. Mi venne servita una minestra di piselli, un intingolo, animelle di vitello fritte e un grosso piccione arrosto. L'oste si avvicinò alla mia tavola e mi fece portare del prosciutto sollecitandomi a bere e mangiare. Ebbi anche carciofi al pepe, fragole ed eccellente formaggio, con vino bianco e vino rosso spumante».

Con approccio meno pantagruelico ma eguale buon gusto anche Maria Luigia, duchessa di Parma Piacenza e Guastalla, farà onore alle vivande borghigiane. Ogni settimana inviava emissari a Borgo San Donnino ad acquistare prodotti per la mensa ducale. I suoi domestici facevano incetta di anatre e oche, faraone e capponi. Anche in questa maniera il palato dei fidentini si affinava e cresceva la competenza culinaria delle massaie. Da sguattere di corte a cuoche sopraffine il passo fu breve e le ricette diventarono «virali».

Da sempre Fidenza risorge dalle proprie ceneri stringendo i denti. Per secoli vittima sacrificale delle furibonde liti tra cremonesi,

**Banca Popolare di Sondrio**  
**A FIDENZA**  
**AGENZIA**  
 Piazza Garibaldi, 24  
 Tel. 0524 20.801  
 Fax 0524 20.80.80

piacentini e parmigiani, era periodicamente costretta a smantellare le proprie difese e diventare città aperta, preda del vincitore di turno. L'ultima volta avvenne nel 1603 quando, per ordine di Filippo III di Spagna, furono abbattute le mura fatte erigere soltanto ventisette anni prima, nel 1576, da Alessandro Farnese. Colmati i fosati, Borgo San Donnino cominciò a espandersi. Il 13 maggio 1943 i bombardieri anglo-americani colpirono pesantemente la città. Non appena il fumo dei bombardamenti si diradò, i caparbi abitanti estrassero dalle macerie i mattoni. Le donne e i bambini li scrostavano dalla vecchia calce, muratori improvvisati tiravano su i muri di case di fragili fondamenta, ma

destinate a durare. Altre ne sorsero negli anni Cinquanta dopo la demolizione della rocca. La storia si ripeteva. Secoli prima, con i detriti dell'ultima cinta muraria, i loro antenati avevano messo insieme le case di via Frate Gherardo e via Gian Domenico Romagnosi sul tracciato dei camminamenti di ronda.

Dall'ingiuria delle bombe si sono salvati i due monumenti che caratterizzano lo skyline di Fidenza: la cattedrale medievale dagli aguzzi campanili a cono, e quel disco volante che è il deposito dell'acquedotto che, costruito negli anni Trenta, ancora si fregia di un'iscrizione pubblicitaria degli anni Cinquanta: «Aquila, carburanti e lubrificanti». Architettura vintage.

Sotto, da sinistra in senso orario: lunetta dell'ex cappella del Palazzo delle Orsoline (1710-31), oggi auditorium; il cortile interno del municipio; il soffitto affrescato dell'auditorium; scalone di accesso alla biblioteca comunale.

• Below, clockwise from left: lunette of the former chapel of the Palazzo delle Orsoline (1710-31), now an auditorium; the town hall inner courtyard; the auditorium's frescoed ceiling; staircase leading to the municipal library.

Negli anni Sessanta-Settanta, pervasi dalla furia costruttrice, sorsero moderni colossi edilizi. Uno è il cosiddetto grattacielo e l'altro il condominio Moroni, da allora impegnati in una gara di verticale imponenza. A far abbassare loro la cresta, due immani torri hanno preso possesso del cielo fidentino e fanno ombra alla stazione ferroviaria nella cui piazza, fino a pochi anni fa, si spandeva fresca e discreta l'ombra di tigli e platani. La vista dei due colossi mi turba. Temo che possa avverarsi la profezia consegnata da W. G. Sebald al suo *Austerlitz*: «Qualcosa ci dice che gli edifici sovradimensionati gettano già in anticipo l'ombra della loro distruzione e, sin dall'inizio, sono concepiti in vista



della loro futura esistenza di rovine». Il Cielo non voglia.

Mentre i nuovi falansteri fanno dubitare del loro avvenire, rifioriscono a nuova vita i giganti antichi. L'ex Palazzo delle Orsoline è biblioteca e centro culturale, l'ex Collegio dei Gesuiti coltiva ambizioni di sede universitaria, la sconsacrata chiesa di San Michele e l'ex Oratorio di San Giorgio ospitano mostre e conferenze. È la Fidenza città aperta a idee e iniziative di respiro internazionale. Poi c'è la Fidenza aperta alle confessioni religiose dei nuovi venuti. Come la chiesa di Sant'Antonio abate, concessa in uso agli ortodossi della metropoli di Chiscinau e di tutta la Moldavia.

Negli anni Settanta ho abitato nel palazzo Moroni. Nei trenta-

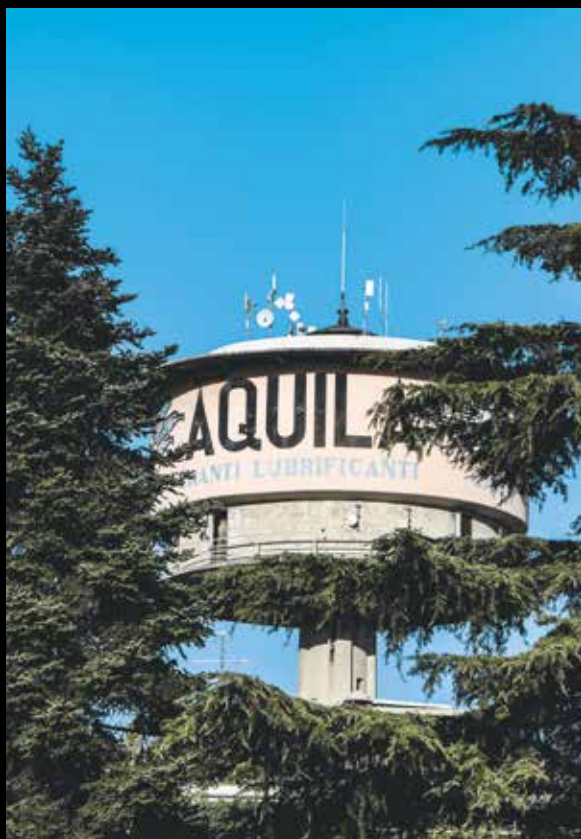
Sotto, da sinistra in senso orario: particolare dell'abside del duomo; la periferia verde di Fidenza; uno scorcio di via Frate Gherardo; il serbatoio dell'acquedotto comunale.

• Below, clockwise from left: detail of the cathedral apse; the green outskirts of Fidenza; a view of Via Frate Gherardo; the municipal water tank.

due appartamenti che lo compongono sono rimaste solo tre famiglie di quel tempo. Gli altri nomi sui citofoni sono di inquilini asiatici, sudamericani, africani. Un *melting pot* in modalità condominio. Una grande conquista civile. Una città che mi aveva accolto a braccia conserte, quand'ero studente capellone venuto da un comune confinante, le spalanca ora a chi viene da molto più lontano.

Fidenza continua ad abbattere le proprie mura. Ogni demolizione si traduce in ricostruzione e nuovo slancio. Per una sorta di nemesi storica, via Frate Gherardo, intitolata al predicatore millenarista nato a Borgo San Donnino nel 1230 e arso vivo nel 1300 per cocciataggine eretica, sbuca pro-

prio davanti alla cattedrale che nel 1601 valse a Borgo San Donnino la dignità di diocesi e pertanto l'elevazione al rango di città. Oltre che gioiello di architettura romanica e candidato al patrimonio Unesco, il duomo è un film. I bassorilievi della sua facciata, attribuiti a Benedetto Antelami, sono fotogrammi di marmo su storie e leggende della fede: il re Erode in trono che ordina ai suoi scherani la strage degli innocenti, l'imperatrice tedesca Berta che fila reggendo due conocchie che sembrano girarrosti da kebab, i Re Magi, Carlo Magno con un armigero, storie dell'infanzia di Cristo, dei profeti e, immancabile, San Donnino alle prese con diversi miracoli o mentre pone la corona sulla testa





di quell'imperatore Massimiano che ordinò la sua esecuzione. Le sculture, che nel Medioevo insegnavano al volgo, oggi fanno discutere studiosi ed esegeti. Ogni formella è un rebus. Le interpretazioni si sovrappongono. Il duomo di Fidenza è un libro intrigante che non si smetterebbe mai di leggere. Anni fa, Yoshi Kojima, una giovane giapponese laureata alla Normale di Pisa, rimase affascinata dalla raffigurazione di due gruppi scultorei, composti da tre persone l'uno. Due famiglie di pellegrini, una povera e l'altra ricca, sostenevano gli esperti basandosi sulla diversità nel vestire dei due gruppi. No, li contraddisse Yoshi: la differenza sociale c'è ma è quella che distingue i borghigiani del contado, cioè campagnoli con il fagotto, dai borghigiani di città in pelliccia. L'arcano è ancora da sciogliere. D'altra parte il mistero è un ingrediente essenziale della bellezza.


Dalla cattedrale l'aura spirituale ed esoterica s'irradia alla campagna. A un chilometro circa dal centro, su un dosso visibilmente incongruo rispetto alla piatezza della zona, sorge la chiesa dei Templari consacrata a San Thomas Becket. I prati e i sentieri che l'attorniano sono il paradiso per gli amanti delle camminate e del jogging, ma fanno gola anche ai signori dell'urbanizzazione spinta. Per una gentile villetta, quale cornice potrebbe essere più suggestiva dei filari di gelsi? E in un gelso centenario alcuni devoti all'aria sana e al paesaggio senza recinti hanno incastonato una madonna perché li protegga dalla speculazione edilizia.

Nonostante le aggressioni, il verde esiste e resiste. I viali alberati di tigli, platani e aceri che fiancheggiano le strade, gli alti cespugli di noccioli che difendono le piste ciclo-pedonali, sono le nuove mura vegetali delle città. Un tempo, quando le enciclopedie scolastiche definivano Fidenza «un ridente borgo agricolo», i contadini si riversavano in città ogni venerdì. Nonostante fossero appiedati, erano talmente tanti da bloccare il traffico. I marciapiedi non bastava-

no a contenerli e intasavano le vie a ridosso del Foro Boario, del Consorzio Agrario e della Banca dell'Agricoltura, le loro tre «istituzioni», da tempo defunte. Nessuna ordinanza del sindaco o fischietto di vigile riuscì mai ad arginare quella folla che contrattava carichi di fieno e maiali, mucche e vitelli. Quella Fidenza non esiste più. Come non esiste quella della grande industria. L'unica sopravvissuta è quella del vetro, nata Folembay nell'Ottocento, poi Fidenza Vetraria e oggi Bormioli Rocco. Sono scomparse le fonderie i cui nomi restano però impressi sui chiusini di ghisa nelle città di mezzo mondo. Sono state rase al suolo le fumiganti fabbriche che avvelenavano l'aria negli anni in cui l'urlo delle sirene attirava e rilasciava sciami di operai in tuta blu. Fidenza non produce più? Tutt'altro. La città odierna, post-industriale, si è ripresa l'aria e il tempo. Le ciminiere che sbuffavano piombo tetraetile sono state abbattute. Ai margini della città, decine di aziende artigianali, acusticamente e olfattivamente sostenibili, danno lavoro senza disturbare la tranquillità e la qualità della vita dei fidentini. A scandire le ore non sono più gli ululati delle sirene, ma i rintocchi dell'orologio municipale, delle campane di duomo e chiese.

Le bici continuano a essere tante. Nei fine settimana, torme di ciclisti salutisti inguainati in ade-

rentissime tutine di Lycra, con in testa caschi che li fanno somigliare a tanti cacatoa e upupa, battono le strade che si dipanano verso la campagna e le colline circostanti. Chi ha una certa età preferisce i viali alberati, soprattutto nelle tiepide giornate d'autunno quando dai tigli, che d'estate irrorano l'aria di un profumo inebriante, cadono bacche secche che crepitano sotto le ruote con la vivacità di mortaretti.

Dalle fruttifere siepi di noccioli lungo le piste ciclabili, indiani e pakistani raccolgono nocciole facendo rivivere antiche consuetudini contadine locali e confermando il carattere di Fidenza, città accogliente. Un giorno d'estate, mentre mi trovavo in un parco con mia nipote, un ragazzo nordafricano si offrì di arrampicarsi su di un alto ciliegio a raccogliere per la bambina gli ultimi frutti rimasti lassù. Declinai l'offerta di quella sua gentile premura. Temevo che, per quanto agile, potesse scivolare e farsi male. Il giorno prima, più caute badanti slave, dopo aver appoggiato al tronco le bici, avevano tirato a sé i rami servendosi di una lunga pertica armata di uncino. Se i fruttivendoli non hanno nulla da obiettare, vorrei che il Comune continuasse a piantare alberi da frutto nei parchi cittadini. Il che farebbe di Fidenza una città sempre più aperta. Sempre più verde. 

Nella pagina a fianco, da sinistra: la chiesetta di Siccomonte; la campagna di Rimale, nei dintorni di Fidenza; via Bacchini, nel centro storico; il santuario della Gran Madre di Dio. Sotto: interno del teatro «Girolamo Magnani» la cui costruzione, iniziata nel 1813, fu completata nel 1861.

Page opposite, from the left: the small church of Siccomonte; the countryside of Rimale, near Fidenza; Via Bacchini, in the historic centre; the Gran Madre di Dio sanctuary. Below: interior of the «Girolamo Magnani» theatre whose construction, which began in 1813, was completed in 1861.

